

LA CORTINA CHE SPEZZA L'UNIONE

di Massimo Riva,

su La Repubblica del 2 gennaio 2018

Dalle coste del Baltico alle pianure danubiane una ferrea cortina di intolleranza è calata sul Vecchio continente spezzandolo in due parti sempre più contrapposte fra loro. Da un lato, resistono democrazie di antico o più recente lignaggio che però faticano a contenere, anche al proprio interno, pulsioni distruttive di quei principi di libertà e uguaglianza che fanno dell'Europa un unicum di civile convivenza nel mondo intero. Dall'altro, si fanno ogni giorno più arroganti governi populistici impegnati in una sfida frontale a quei valori che statisti lungimiranti posero a base della costruzione unitaria. Fino al punto di esibire con protervia rigurgiti di un nazionalismo sciovinista che talora evoca senza ritegno nostalgie nazifasciste.

Dalla fine dell'ultima guerra civile della sua storia, l'Europa non ha mai vissuto un momento così drammatico di difficoltà profonde. Anche più pernicioso di quando la costruzione del muro di Berlino aprì una fase di acuto confronto fra le democrazie dell'Occidente e l'autoritario imperialismo sovietico. Allora, infatti, la minaccia esterna - ancorché potente e temibile - servì a rendere più solido e compatto il fronte dei Paesi risolti a difendere il riconquistato pluralismo politico. Oggi sta accadendo l'opposto perché la minaccia più insidiosa non viene dall'esterno ma dall'interno stesso dell'Unione, dove alcuni Paesi finiscono per lavorare come quinte colonne a favore della tenaglia che l'America di Trump e la Russia di Putin tentano di stringere al collo dell'Europa.

Colpo su colpo, si sta così materializzando una sorta di secessione strisciante dal Corpus iuris dell'Unione tanto più incisiva perché investe principi fondanti del sistema: come l'impianto dello Stato di diritto, lo schema della separazione dei poteri, il pluralismo dell'informazione, quella regola della mutua solidarietà che è il cemento di qualunque associazione fra popoli. È come se si fosse logorato il filo di quella memoria storica condivisa dopo le tragedie del Novecento che è stata il seme del progetto europeo. Fa riflettere non poco, per esempio, che le esplosioni di xenofobia più virulente si manifestino

in Paesi dove l'efferatezza nazista ha lasciato le sue spoglie più atroci: dapprima la Polonia di Auschwitz e ora anche l'Austria di Mauthausen. Si tratta di campane d'allarme che confermano l'esistenza di una faglia sismica esiziale per la vita dell'Unione.

Si può pure replicare per le rime al giovane neo-premier austriaco che, rompendo lui per primo il vincolo della solidarietà comunitaria, tenta con scaltrezza bottegaia di rovesciare l'accusa di volontà divisiva su chi vorrebbe un piano di equa distribuzione dei migranti. Si può anche - come finalmente si è decisa a fare la Commissione di Bruxelles - aprire un contenzioso (dallo scontato esito nullo) con Varsavia per violazione dei principi dello Stato di diritto. Ma, in termini di strategia politica, si tratta ormai di scaramucce di retroguardia. Chi voglia davvero salvare il progetto unitario deve prendere atto che la sua costruzione a ventisette è diventato un obiettivo impossibile. Prima che i secessionisti raggiungano il loro fine di svuotare l'Unione della sua anima politica, occorre che i governi delle maggiori democrazie si risolvano ad andare avanti per proprio conto.

Hic Rhodus, hic salta.